

TEATRO Siamo andati a vedere questa nuova messinscena del celebre testo di Palazzeschi. Diretto da Nichetti, interpretato (e sorretto) da Marina Malfatti e Simona Marchini...

di Rossella Battisti

N

on è una favola bella quella delle *Sorelle Materassi*. Anzi ha un che di incrudelito, un'aria chiusa di stizza, la storia delle sorelle che se ne vivono quasi barricate in casa a ricamare merletti e malignità, facendosi poi travolgere dal fascino di un nipote opportunisto. Palazzeschi, però, temperò il suo romanzo con ironia, sfinisce le protagoniste a colpi di spillo, con dialoghi che sono duelli all'uncinetto, il mondo in un centrico e la parodia all'uscio. In pratica, fa entrare James Dean nel salotto di Nonna Speranza. Irresistibile. Si può immaginare qualcosa di più teatrale? È infatti, il romanzo - nato a puntate su un quindicinale nel 1934 - ha attirato diverse voglie di riduzione scenica, non ultimo perché i ruoli per attrici nel pieno della maturità non sono frequenti. Impresa in bianco e nero nella memoria è quella fra quattro mura televisive di Mario Ferrero, in uno storico sceneggiato Rai del 1972 (di quelli entrati nella mitologia della tv di una volta) con una strepitosa Ave Ninchi nel ruolo della domestica Niobe e le tigri da salotto Rina Morelli e Sarah Ferrati, mentre il nipote era, ai suoi folgoranti esordi, Giuseppe Pambieri.

Nella memoria d'Italia, la versione tv in bianco e nero con Ave Ninchi Morelli e Ferrati

Le sorelle Materassi? Le ho viste l'altra sera



Marina Malfatti e Simona Marchini, interpreti delle «Sorelle Materassi» di Nichetti

A teatro, le *Sorelle Materassi* a volte ritornano, magari sotto forma di trailer come propongono le Giubbe Rosse a Firenze, nello storico caffè del Teatro La Pergola (il prossimo 24 gennaio dalle 17 alle 19) oppure in versione completa. L'ultima è quella concepita al Comunale di Massa dalla regia di Maurizio Nichetti per due «vecchie» gattone come Marina Malfatti e Simona Marchini. Accostamento non così azzardato come potrebbe sembrare a prima vista, perché l'onirico Nichetti, l'omino stralunato comparso fra i cartoni animati di Bruno Bozzetto, il regista di *Ratataplan* e di *Ho fatto splash*, ha molto a che vedere con Palazzeschi. Intanto, una tesi di laurea proprio sullo scrittore fiorentino, e poi un tocco leggero, lo sfiorare le storie annusandole fra i capelli. Magari è meno cattivello. E si vede. Non porta a fondo le sue intuizioni, resta sulla soglia a guardare l'effetto che fa. Prova a cartoonizzare (con la complicità di Pasquale Grossi) le atmosfere con tagli obliqui di finestre e luci radenti, interni da fumetto e un incipit da avanspettacolo. Ma poi la-

scia costumi e recitazione abbastanza tradizionali. Adatta il testo da un adattamento (quello di Fabio Storelli per la regia che ne fece Patrick Rossi Gastaldi per Lauretta Masiero e Isa Barzizza nel 1998), con una trama irregolare, fitta nei dialoghi delle sorelle, allentata negli snodi che ne regolano lo svolgimento. Si tiene in mano anche la carta del dialetto toscano, usato con parsimonia, riservato alle sorelle e, inevitabilmente, tracciato nei nomignoli, tipo l'amico lucignolesco di Remo che si chiama Palle. Un nome che, come minimo, poteva tirare in ballo Peter Sellers e la Pantera Rosa. Funziona abbastanza (e migliorerà con le numerose repliche per

Il regista osa poi frena. Invece, le due interpreti danno smalto alle sfumature

tutta Italia), invece, il battibecco domestico delle «sorelle» Malfatti-Marchini. Il ticchettio regolabile delle chiacchiere da tinello, lo stupore svergognato da Remo, il nipote sciupafemmine e scapestrato (qui calzato un po' blandamente da Massimiliano Davoli), mentre sullo sfondo si agita l'altra sorella «diseredata» e «vissuta», Giselda (Loredana Martinez), alla quale viene continuamente rammentata la condizione di «ospite», dà fiato alle gonnelle la bonomia della Niobe di Adriana Alben, e i trilli festosi della Contessa di Virginia Barrett e della Peggy, ricca sposa americana di Remo, di Simona Frenna. Affresco prudente per tirare fuori le pulci dalle...Materassi di Palazzeschi.

Più efficace allora un'operazione come ha fatto Marco Zannoni nel *Grogrè* diretto da Angelo Savelli: un monologo a tre personaggi, ispido di umori acri e risatine sardoniche, tutto guizzi, dispetti e sberleffi. Una storia che fa l'occhiolino a Palazzeschi e si mette i panni di un Cechov di periferia. Rigato d'amaro ma con riscatto finale.

TEATRO-CIRCO Un milione di spettatori hanno già applaudito il suo «Slava's Snowshow» Ma un clown come Polunin non l'avete mai visto

di Sergio Buttiglieri

Uno spettacolo travolgente, che vi attraverserà l'anima, che vi sorprenderà per poesia e precisione dei meccanismi teatrali. *Slava's Snowshow*, giunto per la prima volta in Italia, è stato visto in 25 paesi del mondo da oltre un milione di spettatori. Dopo Torino è ora in tournée in Emilia (a Parma al Teatro Due fino a ieri e al Teatro Duse di Bologna dal 18 al 22) e poi in Friuli (al San Giovanni di Udine 25-29). È un apoteosi di trovate sceniche, di gestualità surreali che occhieggiano al grande Chaplin ma anche a Marcel Marceau, ideate dal russo Slava Polunin, da uno dei più grandi clown del nostro tempo formatosi alla scuola di mimo di San Pietroburgo. Un artista che con questo suo imperdibile *Slava's Snowshow* aveva vinto già

nel '97 l'Olivier Award come miglior spettacolo. Ancora oggi, fra l'altro, alcuni estratti dei suoi numeri fanno parte integrante della produzione *Alegria* del Cirque du Soleil. Il suo è un teatro rituale e festoso, che non si può classificare semplicemente nel contesto dell'arte circense. È un teatro che crea un'unione epica intimistica tra tragedia e commedia, assurdità e spontaneità, crudeltà e tenerezza. Una bufera di emozionanti situazioni vi sommergerà, come quando verso il gran finale una teoria di enormi, leggerissime sfere colorate invaderanno la sala e vi ritroverete di colpo tutti coinvolti in un happening inaspettato e gioioso. Non vi racconteremo le infinite gag di questa magnifica coloratissima serata trasversale fra il genere puramente lu-

dico del più iconico circo e quello immensamente struggente, e dai molteplici livelli di lettura, dei clown felliniani di cinematografia memoria. Vi basterà sapere che una serata così era da tempo che non ci alleggeriva la mente, che non ci restituiva la capacità di sognare ad occhi aperti, di stupirci di come i movimenti impacciati di queste buffissime figure non fossero in effetti casuali, ma frutto di una rigorosa ricerca sul movimento, sul gesto e sul coordinamento del corpo. Un corpo che sarà per tutto il tempo ironicamente travestito dentro questi mirabolanti moltiplicatori di segni quali in effetti sono le foggie clownesche come da tradizione: i nasi rossi, i capelli spiritati, i piedoni lunghissimi, il trucco canonico. Solo che qui non siamo al circo, Slava ama contaminare i generi. E quale altro magnifi-

co pretesto potevamo fornirgli per scardinare l'aploomb del serio rituale degli abbonati di prosa, se non dandogli la possibilità d'invaderlo con questa sua travolgente, incredibile performance. Una eccentrica pantomima, definita dallo stesso artista, dostoevskijamente, «idiozia espressiva»: questi gli ingredienti del successo planetario, mai interrotto, unanime dell'arte di SLAVA, che definisce il suo "un teatro che sfugge a qualsiasi definizione, all'interpretazione unica delle sue azioni e da qualsiasi tentativo di limitazione della sua libertà" e che, come ha recentemente riferito in conferenza stampa a Roma, parlando degli artisti italiani ama particolarmente il lavoro di Dario Fo ritenendo infatti che «i veri clown filosofi al mondo saranno al massimo 10 e Dario Fo è uno di questi». Da non perdere

ETNAFEST Lou Reed oltre alla Bossa nova Chico Buarque e Joao: il Brasile va in Sicilia

Dopo quindici anni di assenza dalle scene, torna a esibirsi in pubblico il grande compositore e cantante brasiliano Chico Buarque de Hollanda. Lo farà, in una data ancora da definire (ma comunque entro l'estate), nell'ambito di Etnafest 2006, la manifestazione, organizzata dalla Provincia di Catania, che apre il ricco cartellone multiculturale della sua terza edizione oggi 16 gennaio. Sempre dal Brasile arriverà João Gilberto, forse l'inventore del nuovo 'beat' della Bossa Nova. A marzo sarà la volta di una vera e propria icona del rock e della cultura novecentesca, Lou Reed. Al Sudafrica, durante e dopo l'apartheid, ci riporta invece, il 25 gennaio, Abdullah Ibrahim, che presenterà Afri-

can Suite, uno dei suoi lavori più importanti. Ad aprile, poi, assisteremo a un'esibizione del Philip Glass con il suo gruppo, uno spettacolo di musica e immagini (la pellicola che fa da sfondo al concerto è stata prodotta da Francis Ford Coppola). Uno spazio consistente di Etnafest sarà poi dedicato, oltre che alle arti figurative, al cinema con un occhio privilegiato al documentario. Dalla Sicilia degli anni Trenta nei cinegiornali d'epoca a film come Zolfara (1947) di Ugo Saitta o Acitrezza (1955) di Ernesto Guida. Ci sarà inoltre la prima retrospettiva italiana completa dei due registi belgi Luc e Jean-Pierre Dardenne. Ecco il sito web della manifestazione: www.etnafest.it. r.c.

« Se non l'avessero ammazzato, non avreste sentito parlare di Beppe Alfano. I corrispondenti di provincia non figurano negli elenchi ufficiali. [...] I killer sono stati individuati. La famiglia vuol sapere chi ha dato l'ordine di uccidere quel giornalista scomodo e sconosciuto. »

VALERIA SCAFETTA



[omissis]

la nuova collana
de l'Unità
diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a
tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

in edicola
“Ammazzate
Beppe Alfano”
Il caso del giornalista
sconosciuto

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Carlo Bernari
Tre operai



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano
una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.
Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità